

Il vuoto

Erano gli anni in cui si dava molta importanza alle varie forme di mortificazione.

Avveniva anche nei nostri conventi, particolarmente in quelli in cui vivevano giovani in formazione.

Era l'anno del mio noviziato. Ricordo che un giorno toccava a me "fare il povero". Questa penitenza singolare si svolgeva durante il pranzo della comunità: in ginocchio in mezzo al refettorio, con una ciotola vuota in mano.

Ho atteso, come di norma, che tutti fossero seduti davanti al loro piatto della minestra già servita. Cominciando dal superiore mi sono inginocchiato davanti a tutti, presentando la mia scodella vuota, per chiedere a ciascuno "la carità" d'un cucchiaino di minestra.

Non ho però potuto completare tutto il giro dei frati, perchè, grazie alla generosità dei primi, il mio piatto, che ho consumato in ginocchio al centro della sala da pranzo, era già colmo.

Sorridendo, dissi agli altri che, alla successiva occasione, avrei dato loro la soddisfazione del dare, presentando loro per primi il mio vuoto.

È basilare per me l'aver capito quanto sia importante il modo in cui presentarmi al prossimo, dando a lui la gioia di donarmi se stesso: la condizione necessaria è presentargli il "mio vuoto".

Mentre lui ti dona se stesso, tu gli doni in cambio il tuo niente.